



N. B.

DIAGRAM ONLY.

PLAN CANNOT BE DRAWN  
UNTIL SITE SELECTED



## UTOPIA E PAURA

---

Giovanni La Varra

**T**ommaso Moro era consigliere di Enrico VIII, almeno fino a che questi non decise di farlo decapitare; Tommaso Campanella era un frate domenicano; Robert Owen era un imprenditore tessile; che lavoro facesse Charles Fourier è, praticamente, impossibile dire, mentre Ebenezer Howard era un funzionario del parlamento inglese. Tra tutte le visioni utopiche quelle non originate dal pensiero degli architetti sembrano quelle più incisive, le più capaci di durare e anche di adattarsi al cambiare delle esigenze, le più ambigue semanticamente, le meno disegnate: in fondo, nessuna delle innumerevoli “città giardino” realizzate assomiglia a quella di Howard, ma tutte gli devono qualcosa: “A *Diagram Only*”. Non si sottolinea mai abbastanza come il rapporto tra architettura, città e utopia sia anche un territorio di frontiera, dove spesso le idee arrivano dall'esterno, centralizzando il pensiero sulla città e l'architettura attorno a istanze e visioni del futuro maturate al di fuori dello specifico campo architettonico. Il decadere odierno dell'utopia è, a mio avviso, solo apparente. Di visioni del futuro è intrisa la scienza, l'elettronica, la robotica, la biomedica. L'architettura ha perso gli ultimi trent'anni a disgregare e liquefare edifici per mettere in scena una società liquida, a farsi rappresentazione piuttosto che istanza critica, a “rispecchiare” il mondo piuttosto che insidiarlo e indagarlo e tutto questo mentre il mondo della scienza ha accelerato ancor di più il suo sviluppo. L'architettura ha sempre stemperato il mondo strumentale della tecnica che ha le sue logiche improntate alla massimizzazione dell'efficienza. L'architettura liquida non può che rappresentare la paura e la diffidenza rispetto al mondo della scienza, riducendo le sue prerogative e annichilendo le sue potenzialità. E, invece, sarebbe il caso di provare a immaginare come l'architettura non debba porsi il trattamento delle paure e la loro rappresentazione come orizzonte, ovvero se non sia il caso di intraprendere un'utopia “tra le cose”, immaginare lo spazio futuro come il sistema di relazioni tra i differenti mondi che, indipendentemente dallo spazio fisico, stanno pensando al futuro tutti i giorni.